

Archeologia Biblica

Dispensa 6: Lezioni dell'autunno 2012

Miscellanea a cura di Sandro Caranzano, riservati ai fruitori del corso di archeologia presso l'Università Popolare di Torino 2012-2013

Per il carattere preliminare e di semplice appunto di questo articolo ci si scusa per eventuali refusi e anzi si invitano i lettori a segnarli.

6.1 – Premessa

L'espressione «Popoli del Mare» fu coniata per la prima volta nel 1881 dallo studioso Giovanni Maspero allo scopo di identificare una confederazione di popoli dalla specifica vocazione marinara, nota per aver condotto una serie di incursioni bellicose e distruttive nel Mediterraneo orientale, testimoniate prevalentemente da iscrizioni egizie della XIX dinastia e nell'ottavo anno di regno del Faraone Ramses III. Una delle fonti più importanti per l'approfondimento di questa enigmatica vicenda storica è senza dubbio la grande iscrizione di Karnak in cui il faraone egizio Merneptah vanta brillanti azioni belliche contro gli invasori definendoli «forestieri del mare».

6.2 – Prodromi di instabilità: dai Lukki agli Habiro.



Fig. 39 - Il tempio degli obelischi di Biblos presso il quale è stata scoperta una stele iscritta in geroglifico su cui è citato Kukun figlio di Luk.

L'iscrizione di Madinet Habu ci fornisce un elenco di nomi ben precisi e di enigmatica collocazione. Il periodo di particolari tensioni militari, sociali e politiche costituito dalla Tarda età del Bronzo ha contribuito ad aumentare la confusione; molti gruppi nomadi del Levante registrati dalle fonti antiche per sconfinamenti e invasioni sono stati inclusi tra i Popoli del Mare: è il caso dei cosiddetti Apiru o Habiro, gruppi di beduini particolarmente aggressivi registrati nel corso del XIV sec. a.C. tra gli Egizi con il nome di Shasu - «coloro che si muovono a piedi» - e per lungo tempo identificati - con ogni probabilità erroneamente - con i progenitori degli Ebrei. La corrispondenza di Ugarit ricorda anche la

devastazione dell'area dell'attuale Libano da parte della misteriosa popolazione dei Lukki, da alcuni studiosi inclusa tra i cosiddetti Popoli del Mare (anche se questo "etnico" non appare nell'iscrizione di Madinet Habu).

Fatto sta che già nella prima metà del secondo millennio avanti Cristo i Lukki sono citati su una stele iscritta in egizio geroglifico scoperta a Biblos presso il Tempio degli obelischi: in essa si cita «Kukun figlio di Luqq». Nel corso del XIV sec. a.C. i Lukki e gli Shardana sono citati nelle lettere di Amarna al tempo di Akhenaton, e gli ultimi sembra siano stati fatti schiavi e vinti dagli Egizi. I Lukka sono poi accusati di aver attaccato l'Egitto alleandosi con i Ciprioti, mentre questi ultimi in alcune altre lettere accusano i Lukki di avere attaccato e raziato i propri villaggi. La lettera EA38 recita per esempio:

«Di' al re dell'Egitto, mio fratello: messaggio del re di Alasia, tuo fratello. 7-12 / Perché, fratello mio, mi dici una tale cosa, Non sa questo mio fratello?' Per quanto mi riguarda, io non ho fatto nulla del genere. In verità,

uomini di Lukki, anno dopo anno, s'impadroniscono di villaggi nel mio paese». L'identificazione dei Popoli del Mare rimane a tutt'oggi un mistero; parte di essi sembra essere già stato conosciuto dagli Egizi nel corso della Media e Tarda età del Bronzo, quando venivano impiegati come mercenari nelle truppe del faraone egiziano. Anche più tardi, al tempo di Ramses II, alcuni componenti della popolazione degli Shardana sembrano essere stati impiegati come mercenari.

6.3 – I movimenti di popoli al tempo di Ramses II.

Le prime invasioni vere e proprie da parte dei Popoli del Mare sono registrate al tempo del Faraone Ramses II della XIX dinastia (1279-1212 a.C.); nel suo secondo anno di regno egli fu costretto a prime operazioni nella regione del Delta contro i pirati Shardana, per poi confrontarsi con il potente impero ittita nella famosa battaglia di Kadesh, avvenuta nel quinto anno del regno. La prima azione contro gli Shardana è ricordata nella cosiddetta stele II di Tanis: «gli sconosciuti Shardana, che nessuno sapeva come combattessero, vennero dal mare sulle proprie navi da guerra, e nessuno era in grado di fermarli».

Gli invasori sconfitti furono in parte integrati all'interno delle truppe dislocate lungo i confini settentrionali e coinvolti direttamente in qualità di ausiliari nella battaglia di Kadesh dalla parte dell'esercito faraonico. Un secondo documento è costituito dalla «Stele di Aswan» in cui vengono ricordate le manovre militari condotte dal faraone per mezzo delle quali furono battute molteplici popolazioni provenienti dal Gran Verde (il nome con cui gli Egizi definivano il Mediterraneo). Anche se non vengono espressamente fatti dei nomi, è possibile che anche questa stele afferisca al medesimo trionfo



Fig. 40 – Distribuzione geografica delle principali entità politiche nell'età del Bronzo finale nel Vicino Oriente (XII-XI sec a.C.)

militare. Nella relazione di guerra propagandistica fatta scolpire da Ramses II ad Abydos, Karnak, Luxor e Abu Simbel e nel poema che fu composto per l'occasione detto «di Pentaur» viene ricordato l'importante contributo offerto dalle truppe degli Shardana che, non solo evitarono di collaborare con il nemico, ma sembrano aver aiutato attivamente nella messa a punto della strategia di guerra, consigliando al faraone di dividere le truppe in quattro colonne per maggior sicurezza. L'iscrizione monumentale e il poema ricordano anche le popolazioni che si allearono con gli Ittiti; tra di esse è possibile annoverare alcune delle tribù coinvolte nelle migrazioni del periodo successivo.

6.4 – L'età di Merneptah.

Merneptah (1213-1203 a.C.), figlio di Ramses II - quarto re della XIX dinastia - ha lasciato una grande iscrizione monumentale di Karnak in ricordo delle sue attività militari contro le tribù che tentarono di depredate il regno. Nel quinto e nel sesto anno del regno infatti, una confederazione di popolazioni definita dagli Egizi "I nove archi" avviò una seria campagna di guerra facendo terra bruciata di gran parte dei territori fertili dell'area del

Delta. Gli esiti della grande battaglia condotta dal faraone furono pubblicati nell'iscrizione di Karnak, nella colonna del Cairo, nella stele di Athribis, nella stele o inno alla Vittoria di Tebe, e nella stele di Merneptah (quella in cui, tra l'altro, si accenna per la prima volta all'esistenza di un popolo di Israele). Tali iscrizioni ci informano sul fatto che la campagna di guerra fu condotta sotto la *leadership* del re dei Libi, e che tale azione fu coordinata con una rivolta da parte delle popolazioni insediate in Canaan a Gaza, Ascalona e Yonoam, con la collaborazione del popolo di Israele.

Tra le popolazioni coinvolte in questa vera e propria invasione possiamo annoverare gli Ittiti (detti Kheta), alcune città della confederazione siriana, e parte dei Popoli del Mare veri e propri, forse giunti nell'area del Delta occidentale provenendo per nave da Cirene. L'iscrizione recita: «inizio della

vittoria che Sua maestà ha messo a segno in Libia contro gli Ekwesh, i Teresh, i Lukka, gli Sherden, gli Shekelesh provenienti da ogni direzione» [...] «durante la terza stagione di guerra, il misero capo dei Libi, Mervey, figlio di Ded è caduto nel paese di Tehenu con i suoi arcieri – Sherden, Shekelesh, Ekwesh, Lukka, Teresh. Egli, dopo aver portato con sé la moglie e suoi figli, in qualità di *leader* dell'esercito nemico ha raggiunto i confini occidentali delle terre di Perire».

Nella stele di Athribis - oggi conservata nel cortile del museo del Cairo - si legge: «non appena Sua maestà seppe del loro arrivo fu resa furiosa come un leone, riunì la corte e fece un discorso capace di risvegliare le coscienze. Più tardi, il faraone sognò di vedere Ptah nell'atto di passargli una spada mentre gli diceva: prendi questo e bandisci dal tuo cuore la paura». L'iscrizione aggiunge che quando gli arcieri egizi attaccarono «Amon fu con loro con uno scudo». Dopo sei ore di battaglia i popoli dei «nove archi» gettarono a terra le proprie armi, abbandonarono il bagaglio e le loro pertinenze, cercando di mettere in salvo le proprie vite». Merneptah

afferma di avere sconfitto gli invasori, di aver ucciso seimila soldati e di avere preso novemila prigionieri. Per essere sicuro del conteggio dei morti, il faraone fece tagliare e conteggiare le mani e i peni di tutti guerrieri nemici uccisi; nell'iscrizione si accenna al fatto che essi erano circoncisi: un elemento particolarmente scioccante che sembrerebbe smentire la teoria secondo cui i Popoli del Mare furono composti prevalentemente da Micenei e Achei esuli.

Un accenno ai Popoli del Mare si trova anche in quattro lettere scoperte a Ugarit, la città fenicia costiera distrutta attorno a 1180 a.C. quando ancora regnava il giovane re Hammurabi (1191-1182 a.C.). Le lettere sono datate alla prima metà del XII sec a.C.

La lettera RS 34. 129 è stata scoperta nel settore meridionale della città; inviata dal Gran Re ittita Suppiluliuma II al prefetto della città, tale lettera ingiunge la restituzione (per un interrogatorio) di un certo Ibnadushu che era stato rapito dagli Shekelesh; il significato della lettera è controverso, ma sembra essersi trattato di un qualcosa collegato all'attività di *intelligence* del grande impero anatolico.

Altre tre lettere (specificatamente la RS L1, RS 20. 238 e la RS 20.18) afferiscono a una corrispondenza tra il re di Ugarit Hammurabi e quello di Cipro Eshuwara; dalla lettura si deduce che il re di Ugarit avverte gli amici ciprioti dell'avvistamento in mare di venti imbarcazioni nemiche di cui si chiede l'ubicazione.

Com'è noto, nessuno dei due paesi fu in grado di contenere le devastazioni e le rapine condotte dai Popoli del Mare, come dimostrato da un'ulteriore lettera scoperta dagli archeologi (RS 18. 147): «Al tempo di mio padre furono avvistate le prime navi dei nemici: ogni città fu bruciata e malvagità furono condotte in tutto il mio paese. Non sa forse mio padre che tutte le mie truppe e i miei cari si trovano nella terra di Hatti e che tutte le mie navi



Fig. 41 – La stele di Athribis oggi conservata nel cortile del Museo del Cairo in cui si legge parte di una cronaca relativa all'invasione dei Popoli del Mare.

si trovano nella terra dei Lukka? Così il paese è abbandonato a sè. Mio padre possa sapere che sette navi nemiche sono giunte sin qui e che hanno inflitto gravi danni».

In un'altra lettera Hammurabi chiede aiuto al viceré di Carchemish, sopravvissuto alle invasioni dei Popoli del Mare, e quest'ultimo non può fare altro che limitarsi a dei consigli: «le navi del nemico sono state viste in mare! È bene rimanere ben saldi. Nello specifico, dove si trovano le truppe e i carri? Non sono forse essi dislocati nelle vicinanze della città? Sono invece forse alle spalle del nemico per circondarlo? Circonda la città con dei bastioni e fai entrare in città le truppe e i carri incoraggiandoli ad attendere il nemico con grande risolutezza».

6.5 – Il grande monumento trionfale di Ramses III (1198-1166 a.C.)



Fig. 42 – Rilievo della grande scena monumentale fatta scolpire da Ramses III presso il tempio di Madinet Habu; si notino in primo piano i guerrieri con l'elmo sormontato da due corna.

Il secondo faraone della XX dinastia - Ramses III - regnò per oltre cinquant'anni nel corso del XII sec a.C., trovandosi nuovamente ad affrontare un'intrusione dei Popoli del Mare nell'ottavo anno del suo regno. Una lunga iscrizione presso il tempio di Medinet Habu recita: «le nazioni straniere hanno messo a punto una cospirazione presso le loro isole. Improvvisamente essi hanno abbandonato le loro terre e si sono gettate nella mischia. Nessuno poteva resistere alle loro armi: da Hatti (il Regno Ittita), a Qode (Qadesh sull'Oronte), a Cherchemish (città ittita), ad Arzawa (in Anatolia occidentale) e Alashiya (Cipro), tutte furono distrutte allo stesso tempo. Un campo militare fu da loro insediato in Amurru (attuale Libano); qui essi fecero strage della gente del posto e la terra fu lasciata in uno stato di desolazione come se

non fosse mai stata abitata. Quindi essi si diressero verso l'Egitto dove era stato innescato il focolaio della rivolta. La loro confederazione era composta dai Pelaset (i Filistei), dagli Tjekker (Teucri?), dagli Shekelesh, dai Denyen (gli Adana della Cilicia o i Danai dell'Iliade?) e dagli Weshesh. Essi misero le proprie mani sulla terra che si stendeva, mentre i loro cuori confidavano che il piano sarebbe andato in porto».

I dati riportati dall'iscrizione egizia sono in sintonia cronologica con la grande crisi delle civiltà mediterranee verificatasi attorno a 1175 a.C. che portò al collasso del regno ittita, miceneo e di quello di Mitanni. Secondo lo studioso del mondo ittita Gary Beckman la relazione tra le invasioni dei Popoli del Mare e il tracollo della grande civiltà anatolica è così certo e stretto, da permettere di utilizzare l'iscrizione di Madinet Habu come riferimento cronologico per lo studio della storia ittita.

I dati archeologici dimostrano d'altronde che le città stato cananee di Ugarit, Ascalona e Tel Hazor furono incendiate e messe a sacco e a fuoco proprio in questo periodo. Lo studioso di archeologia ittita Trevor Bryce è dell'opinione che non si trattò semplicemente di operazioni militari, ma di un'emigrazione di massa capace di coinvolgere anche la popolazione civile alla ricerca di nuove terre in cui insediarsi, per terra e per mare. D'altronde, nel rilievo di Medinet Habu non è difficile osservare come guerrieri delle popolazioni dei Peleset e dei Tjekker siano affiancati da immagini di donne e bambini ammassati su carri da trasporto.

Una grande iscrizione monumentale di Tebe accenna alle vittorie portate a segno dal faraone egizio negli anni quinto, ottavo e dodicesimo del suo regno, vittorie che sono affiancate a quelle (spurie) contro i Nubiani e i Libii (rispettivamente nel quinto e nell'undicesimo anno di regno). L'iscrizione

accenna al fatto che nell'ottavo anno di regno del faraone, gli Ittiti condussero azioni militari contro l'Egitto proprio dopo essersi alleati con i Popoli del Mare.

Sul muraglione interno del tempio del secondo cortile viene riportata una descrizione accurata del quinto anno di regno. Per quanto lacunosa, l'iscrizione riporta discesa in campo dei Peleset e degli Tjeker, intenti ad attaccare l'Egitto per terra e per mare, contemporaneamente. Nel rilievo si osserva come le forze nemiche si divisero in due squadre, mentre il faraone si attestava alle bocche del Nilo in modo da intrappolare parte dei nemici. Le forze di terra sarebbero state vinte grazie alle operazioni di un'altra parte dell'esercito in una fase distinta. Secondo l'iscrizione celebrativa, i Popoli del Mare ritentarono un attacco nell'ottavo anno di regno del faraone; tale campagna è registrata sulle pareti della prima corte interna (muro di nord-ovest). L'iscrizione accenna all'attacco da parte dei «nove archi» che, dopo aver cospirato tra loro, aggredirono contemporaneamente l'Egitto. In particolare l'iscrizione menziona i Peleset, i Tjeker, gli Shekelesh, i Denyen e gli Weshesh, definendoli con chiarezza «popoli stranieri». Più avanti si ricorda come essi si accamparono in Amurru per poi procedere in direzione del Nilo. Per l'occasione l'Egitto mise in campo una flotta navale speciale

capace di pattugliare tutto il corso del Nilo, ed eresse una serie di torri di guardia e di osservazione lungo il suo corso. La flotta nemica fu intercettata, le navi distrutte, e gli uomini condotti sulla spiaggia dove furono uccisi. Informazioni aggiuntive sono reperibili nel rilievo che ricorda il muro orientale. Qui è descritta una battaglia avvenuta in prossimità del sito di Zahi (non riconosciuto) contro una coalizione di popolazioni provenienti dal nord. In tale occasione il faraone fu in grado di catturare il comandante delle truppe di Hatti, di Amor, di Shasu, di Tjeker, degli Sherden e dei Peleset che daranno il nome all'attuale Palestina (un nome in cui alcuni studiosi hanno voluto riconoscere i Pelasgi della tradizione greca). L'ultima campagna di guerra – avvenuta nel dodicesimo anno di regno – è attestata sulla stele sud, portata alla luce sul lato meridionale del tempio. In essa sono ancora una volta menzionati gli Tjeker, i Peleset, i Denyen, i Weshesh e gli Shekelesh.

Un'altra fonte che accenna a queste guerre è il cosiddetto Papiro Harris, scoperto in prossimità del tempio di Madinet Habu. In esso si accenna alla vittoria di Ramses III contro i Denyen presso le loro isole, e la devastazione e l'incendio delle terre degli Tjeker e dei Peleset; il testo lascia dunque intendere che l'Egitto assaltò le isole in cui i nemici si rifugiavano conducendo un vero e proprio *raid*. Durante di esso furono catturati alcuni Sherden e Weshesh che furono trasferiti forzatamente in Egitto. Alcune delle navi sottratte ai nemici sarebbero poi state utilizzate per spedizioni punitive nel Mediterraneo. Le distruzioni apportate dai Popoli del Mare colpirono gran parte delle città-stato del Vicino Oriente conducendole al collasso; sembra tuttavia che le città di Biblo e Sidone siano state in grado di sopravvivere al trauma; nonostante le parole pessimistiche pronunciate nell'iscrizione monumentale da Ramses III, anche la città di Charchemish sembra essere stata in grado di superare tale dura prova, come dimostrato da un'iscrizione lasciata dal Kuzi-Teshub I (figlio di Talmi-Teshub), contemporaneo del re ittita Suppiluliuma II. Il re siriano sembra essere stato in grado di amministrare un piccolo impero che si estendeva fino all'Asia Minore, alla Siria settentrionale e al corso dell'Eufrate, dal 1175 al 990 a.C.



Fig. 43 – Mappa geografica della distribuzione dei principali popoli dell'età del Ferro nel Vicino Oriente con chiara indicazione dell'area di insediamento dei Filistei, una delle popolazioni venute dal mare che ha dato il nome all'attuale Palestina tra XII e XI sec a.C.

6.6 – Alla ricerca di una identità etnica.

Uno dei popoli più studiati è certamente quello dei **Filistei**, insediatisi nell'attuale Palestina proprio nel corso della fine dell'età del Bronzo, in una regione fino ad allora occupata da importanti città-stato cananee. L'analisi della ceramica in uso tra queste popolazioni presenta caratteri molto simili a quelle del Miceneo (fase IIIC), e lascia ipotizzare un'origine egea dei nuovi invasori. Sulla base di queste ed altre osservazioni, molti studiosi sono ormai dell'idea che i nuovi arrivati fossero nient'altro che gruppi di micenei in fuga dalla madrepatria. Oggetti di questo tipo sono stati scoperti in svariati siti archeologici e, in particolare, nella pentapoli filistea composta dalle città di Ascalona, Ashdod, Ekron, Gath e Gaza. Gli studiosi si sono tuttavia divisi nel tentativo di valutare la prevalenza dei caratteri indigeni o endogeni dei nuovi arrivati.



Fig. 44 – I caratteristici sarcofagi antropoidi venuti alla luce in diverse riprese in Israele e in Giordania, che gli archeologi attribuiscono alla popolazione dei Filistei.

Per quanto concerne le popolazioni dei **Tjeker** e dei **Peleset**, alcuni studiosi sono dell'opinione che la loro origine vada ricercata sull'isola di Creta. In particolare la popolazione degli Tjeker avrebbe lasciato l'isola egea per l'Anatolia diretta nella terra di Canaan insediandosi a Dor (Tel Dor è un importante tell situato sulla costa mediterranea di Israele, corrispondente alla città romana di Dora). Nella Bibbia si ricorda che il Dio di Israele cacciò i Filistei da Capthor. È bene ricordare che nella seconda metà del II millennio a.C. l'isola di Creta ospitava ancora parte degli originari abitanti di cultura minoica (la cui lingua viene convenzionalmente definita eteocretese) a cui si erano sovrapposti gruppi di micenei che avevano preso possesso dell'isola dopo la grave crisi innescata dall'esplosione del vulcano di Santorini. A tal proposito, alcuni studiosi sono convinti che proprio l'esplosione di Santorini potrebbe aver creato il primo dissesto sociopolitico e militare nell'Egeo (datazione 1660-1613 a.C.) inducendo le prime migrazioni, che coinciderebbero cronologicamente con le prime attestazioni dei Popoli del Mare citati nella iscrizione di Ugarit.

La popolazione dei **Danyen** citata dalle fonti egizie potrebbe invece avere dei legami con i Danai della tradizione omerica, mentre gli **Ekwesh** potrebbero trovare correlazioni con la popolazione degli Achei. Tale interpretazione sembra supportata dalla strana similarità tra alcuni elmi in uso presso i Greci della tarda età del Bronzo e quelli rappresentati sui rilievi egizi. Carl Blegen è convinto che gli eserciti impegnati nella Guerra di Troia (Troia VI e VIIA) fossero prevalentemente composti da Achei facenti parte dei cosiddetti Popoli del Mare, ed è giunto a proporre che le peregrinazioni di Odisseo al ritorno dalla campagna di Troia sia nient'altro che un ricordo confuso del ritorno a casa di un comandante militare Egeo catturato dagli Egizi e obbligato servire nell'esercito del faraone per un certo periodo di tempo. Egli supporta inoltre la sua tesi considerando che negli stessi anni le città cipriote di Kition furono distrutte violentemente e occupate da una nuova popolazione parlante lingua greca.

Benché tali identificazioni lascino piuttosto perplessi, può essere opportuno riportare due ulteriori proposte interpretative relative ai Teresh e agli Shardana. I primi sono da alcuni collegati ai Tirsenoî, «Tirreni», ossia agli Etruschi. Questa identificazione dovrebbe avvalorare il racconto di Erodoto circa l'origine anatolica di tale popolo, ma soprattutto la mitica parentela degli Etruschi con i Troiani cantata da Virgilio nell'Eneide. In alternativa alcuni studiosi mettono in relazione il loro nome con l'ebraico Taršiš e con l'iberico Tartessos; tuttavia dei Tirreno-Etruschi, nei



Fig. 45 – Campionatura di ceramiche della tarda età del Bronzo con decorazioni geometriche dipinte di chiara impronta egea, scoperte all'interno di una necropoli filistea.

testi d'epoca Miceneo-Ittita e nei poemi classici Odissea e Iliade, non si trova traccia.

Gli Shardana sono citati per la prima volta dalle fonti egizie nelle lettere di Amarna (1350 a.C. circa) durante il regno di Akhenaton. Compiono poi durante il regno di Ramses II, Merenptah e Ramses III con i quali ingaggiarono numerose battaglie navali. Cinquecentoventi Shardana fecero parte della guardia reale del faraone Ramses II durante la battaglia di Qadeš e, sempre in qualità di mercenari, furono stanziati in colonie in Medio e Alto

Egitto fino alla fine dell'età ramesside, come testimoniato da vari documenti amministrativi databili al regno di Ramses V e di Ramses XI. Nel grande bassorilievo nel tempio di Medinet Habu presso Tebe essi utilizzano lunghe spade triangolari, pugnali, lance e uno scudo tondo. Il gonnellino è corto, sono dotati di corazza e di un elmo provvisto di corna. Le presunte similitudini fra il corredo bellico dei guerrieri Shardana e quello dei popoli nuragici hanno fatto ipotizzare che gli Shardana fossero una popolazione proveniente dalla Sardegna o che essa si fosse insediata nella sede attuale come conseguenza della sfortunata spedizione in Egitto.

Sandro Caranzano